

**Dal nostro inviato**  
**CALCUTTA** — «Come ritrovarsi di colpo nella Shanghai degli anni '30, mi aveva detto un amico cinese. Brillante di vita e di miseria, coi tiratori di riksò che corrono a piedi nudi, con la calca dei coolies che la percorrono da un verso all'altro carichi di enormi involti avvolti in tela di juta poggiati sulla testa, con le centinaia di migliaia di persone che vivono, dormono, defecano, mangiano, amano, muoiono sui marciapiedi, sotto i portici e all'ombra dell'Howrah Bridge, col suo porto, il dedalo di vicoli sporchi e le eleganti costruzioni liberty che ospitano i clubs esclusivi, Calcutta è un po' quel che ho sempre immaginato fosse la Shanghai di prima della guerra.

Immaginato. Sì, forse è anche possibile immaginare la congestione e la povertà di Calcutta, l'Inferno dei suoi «slums», la carica di violenza che cova nelle viscere della città dedicata alla dea Kali, la «città della notte terrificante» come la definiva già Kipling, e insieme la capitale imperiale del Raj britannico, quella che per lungo tempo era stata il centro industriale e commerciale dell'India, ancora oggi considerata la capitale culturale. Ma senza venir qui — me l'avevano detto — non è possibile immaginare il grado di putrefazione, degrado, decomposizione, cancrena in cui marcia tutto questo. Siamo alla Calcutta vittoriana e a quella del «Maharaja» e del «Zamindari». Eppure c'è qualcosa di ancora più impressionante che nessuno avrebbe immaginato dieci anni fa: che l'Inferno possiede diverse Purgatorie, che la cancrena, anche se impossibile da risanare, sembra siano riusciti almeno ad arrestarla. La città di cui si è detto che dava il voltastomaco e terrorizzava anche chi era ben abituato a questo tipo di Delhi e Bombay è a giudizio di molti un po' meno moribonda.

Una «Giunta rossa» la governa, col resto del Bengala occidentale, dal 1977. I comunisti non hanno scelto il mostruoso nodo Calcutta, non l'hanno tagliato a fil di spada — come in sostanza si era fatto a Shanghai dopo il 1949, ma con sempre nuove teste che rinascevano dal sangue dell'Idra: l'hanno semplicemente allentato. Eppure qui anche questo semplice allentare sa di miracolo, riconosciuto anche dagli avversari.

All'aeroporto di Dum Dum non si capisce ancora perché mai proprio una fabbrica di questo sobborgo, molti decenni fa, si sia inventata e si sia iniziata a produrre la pallottola più micidiale e diabolica che mai sia stata data in dotazione alle forze armate e di sicurezza di Sua Maestà britannica. Si comincia a catturare a mano che, sui tassi arrugginito — un'Ambassador, derivazione indiana della Morris dei primi anni 50, su cui le stucature lasciano ormai solo pochi centimetri quadrati di vernice originale — si intrinse nelle anguste arterie della città. Questo tassì è un mezzo di lusso. Ma appena un po' più di lusso del tram accartocciati e degli autobus antidiluviani dalle cui porte, grappoli umani indistinguibili, il trasporto più diffuso è a mano: famiglie intere e masserizie ammassate sui riksò tirati di corsa dagli uomini-cavallo i cui piedi sono induriti e callosi come zoccoli, e pesanti carichi di ruote di legno, identici a quelli che si vedono nelle stampe del '700, con le montagne di merci avvolte in tela di juta tenute insieme e trascinate da formiche laere, il pellegrinaggio ininterrotto degli uomini e con gli inverosimili pesi sulla testa.

Questa ha una fama leggendaria di città violenta. All'uscita dall'aeroporto i poliziotti al posto di blocco annottano nome del passeggero, targa, destinazione e ti consegnano un cartoncino con gli indirizzi dei commissariati, nel caso qualcosa non vada per il verso giusto. Mi faccio portare alla sede del Partito comunista marxista, quello che governa Calcutta in coalizione con altre nove formazioni minori di sinistra.

A Muzaffar Ahmad Bhavan, il palazzo che prende nome dal fondatore del PC indiano, c'è nervosismo. Anche se su tutti i muri della città varipente ed enormi falci e martello seppelliscono con la loro mole i ritratti di Indira e Rajiv Gandhi e i ritratti di Marx e Lenin fanno quasi scomparire gli slogan del partito del Congresso, le elezioni non sono andate bene. Su 42 seggi del Bengala, il Congresso (I) ne aveva ottenuti solo 4 nel 1980, ora ne ha 16, a spese del Fronte del sinistra. Nei voti c'è stato addirittura il «sorpasso»: 48,2% al Congresso (+10,8%), mentre il Fronte dal 54,3% del 1980 è sceso al 47,7%. Arrivo proprio mentre il comitato statale del partito è riunito per analizzare l'arretrato elettorale. I compagni che nel corri-

**Nelle strade e negli «slums» dove quasi tutto appare degrado, putrefazione, miseria**

# Calcutta «la rossa» simbolo dell'inferno

## ...ma la megalopoli indiana è una città senza speranza?

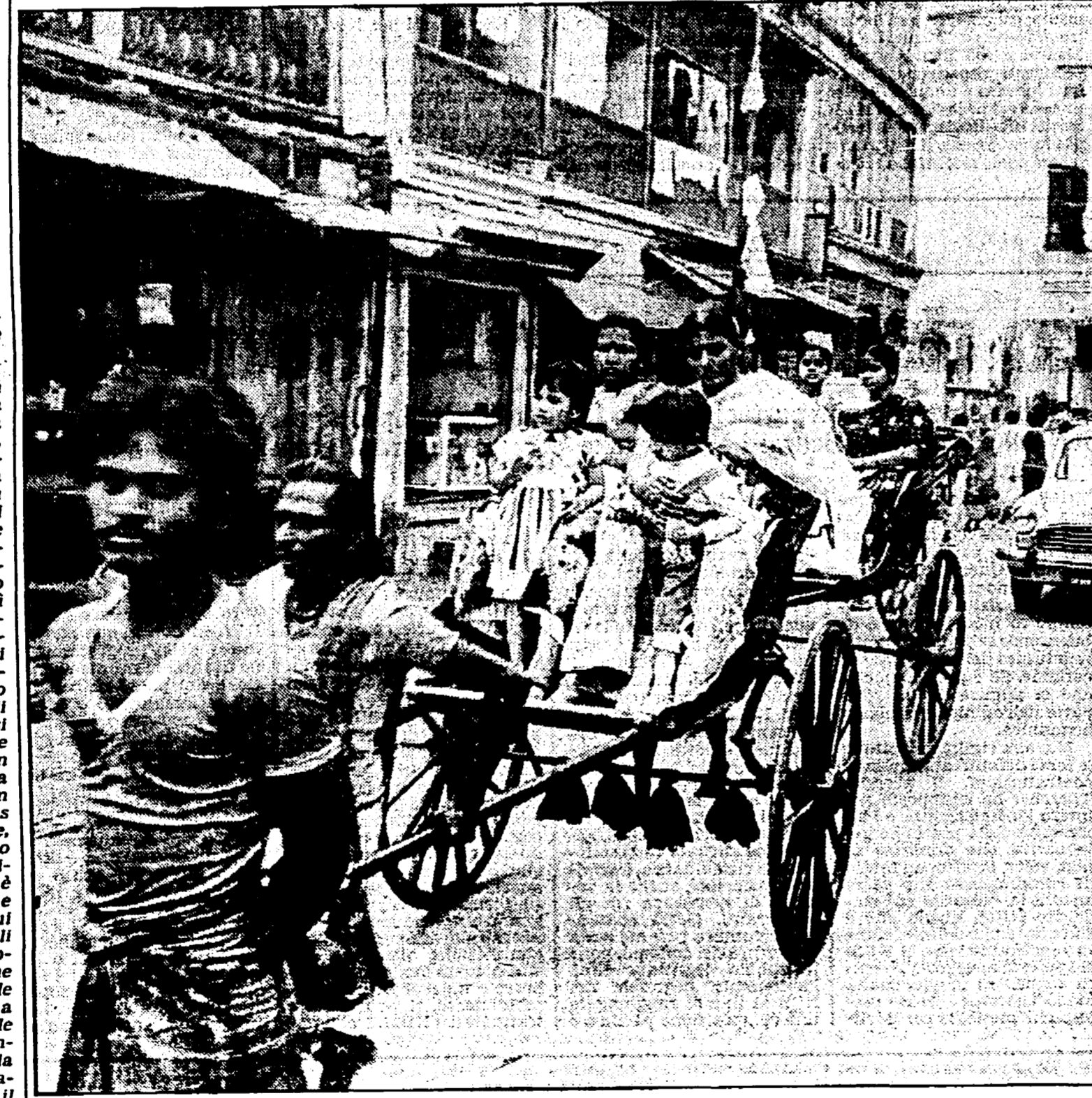
doi e negli uffici — ci sono ministri, consiglieri, deputati tra loro — attendono l'esito della riunione sono preoccupati; rifiutano di esprimere giudizi prima di quello che emergerà ufficialmente dalla riunione. Lì ha feriti il fatto che l'emorragia si sia verificata soprattutto nella cintura operaia, che si sia perso il segreto di Howrah, al di là del fiume, la Sesto S. Giovanni di Calcutta, la loro roccaforte da sempre.

Sul perché di questo risultato elettorale e sui problemi che pone avrà occasione di parlare ampiamente sia con il segretario del comitato statale del PCI-M, Saros Mukarjee, sia con il chief-minister del Bengala occidentale, Jyoti Basu, il più prestigioso leader comunista indiano. Ne avevo già discusso col se-

del «lavoro prima a chi è del posto» come a Bombay e anche a Delhi. «Non discriminiamo gli immigrati, noi diciamo che siamo tutti indiani innanzitutto», insistono con orgoglio. Ma ritengono che sulla scelta elettorale abbia influito anche l'ondata emotiva, l'orientamento proveniente dai villaggi e dalle località d'origine dei lavoratori immigrati.

«Sì, tutto questo, ma anche quello che non siamo riusciti a risolvere col governo delle sinistre», ammetterà Jyoti Basu. Intende i problemi di Calcutta, anzi il problema di Calcutta. «I trasporti, tanto per fare un esempio — spiega Saros Mukarjee. Un problema eterno, insolubile. Mezzo milione di persone viene in città ogni giorno e se ne va la sera. In sette anni

**Dormitori sui marciapiedi, palle di sterco per il fuoco, mezzo milione di pendolari al giorno, un enorme serpente di vicoli - Centro industriale e culturale, è abbandonata di fatto dal governo nazionale. Guida la città una giunta di sinistra col partito comunista marxista, che è però arretrato nelle recenti elezioni - «Ma a gestire questa città non ci riuscirebbe nessun altro»**



retario generale del partito, E.M.S. Nambudripad, a Delhi. «Anche noi — mi trovavo detto — non avevamo colto pienamente lo shock rappresentato dall'assassinio di Indira Gandhi, il fatto che la gente, in assenza di alternative, ha sentito che era in gioco la sicurezza del Paese, la sua integrità, e ha giudicato che poteva essere garantita solo da un massiccio mandato al Congresso». Qui a Calcutta l'analisi si estende. La crisi di un tessuto industriale ormai vecchio — acciaio e juta — con insufficienze ormai croniche sul piano dell'energia elettrica: luce che se ne va un paio di volte al giorno, fabbriche che lavorano al 40%. C'risi appesantita dal fatto che il governo centrale di New Delhi se ne lava le mani — insistono — preferisce investire dove governa il partito di maggioranza: una corruzione di miliardi di persone, uomini, donne, bambini accampati tra muro e ciglio della strada. Non saprei dire se in condizioni migliori o peggiori di chi vive negli «slums», «basti» li chiamano qui, «registrati». Parlando con la gente di Entail — una corruzione di miliardi di persone, uomini, donne, bambini accampati tra muro e ciglio della strada. Non saprei dire se in condizioni migliori o peggiori di chi vive negli «slums», «basti» li chiamano qui, «registrati». Parlando con la gente di Entail — una corruzione di miliardi di persone, uomini, donne, bambini accampati tra muro e ciglio della strada. Non saprei dire se in condizioni migliori o peggiori di chi vive negli «slums», «basti» li chiamano qui, «registrati».

vicina fabbrica di juta. «Lavoro schiavo», dicono — molto sporco. Ma meglio che tirare il riksò, 10 rupie (1.500 lire) al giorno da versare per il noleggio, altre 10, massimo 15 di guadagno se si riesce a correre tutto il giorno. Chiedo a uno di questi tiratori di riksò che viene dal Bihar e abita nel fango nell'immondizia del «basti» da quattro anni se non ha mai pensato a lasciare questo inferno per tornare al villaggio. «Neanche per idea — risponde — qui si mangia, anzi c'è scelta tra cibi diversi. Poi ci sono i cinema». Biflette un attimo: «Mia moglie sì, lei preferirebbe tornare, al villaggio aveva amiche e parenti con cui parlare, qui sta sempre chiusa in casa». Non c'è lavoro anche per le donne: solo le più fortunate fanno le sere o le facchine. Si calcola che siano 75.000 gli uomini-cavallo di Calcutta. Un'inchiesta ha rilevato che 9 su 10 vengono dal Bihar, dal centro del «triangolo della povertà» del bacino del Gange dove nemmeno la «rivoluzione verde» ha smosso la sclerotizzazione imposta nei secoli dal sistema delle caste e dalla catena di esazioni con al vertice i grandi proprietari assenteisti. Quasi tutti il 90%, risulta dalla stessa inchiesta sono sposati. Ma solo il 7% ha la famiglia con sé a Calcutta. Gli altri inlano da metà a due terzi delle 10 rupie racimola-

te ogni giorno a casa. La «sposa che marisce nella casa paterna», mentre il marito marisce a Calcutta» è il tema di più di una canzone popolare.

Forse più «schifoso» del lavorare la juta, e peggio del sudare sangue tirando il riksò è il lavoro delle donne che impastano lo sterco di vacca, ne fanno delle specie di polpette da spacciare in bell'ordine a seccare sul muro di cinta — chilometri di sterco — delle fabbriche della zona. Serve come combustibile per cucinare. Ma anche il concetto di «schifoso» è relativo, come quelli di Inferno e Paradiso. Più in centro, sui marciapiedi dei monumenti ereditati dallo splendore imperiale, ho visto non solo gli intoccabili ripulire — come fanno in tutta l'India — i pitili, ma anche altre donne fabbricare analoghe polpette-combustibile con gli escrementi umani.

Forse è più «oscena» la miseria e la sporcizia del «ventre» di Napoli descritta da Jean-Paul Sartre e dal Castro negli anni 20. Certamente era più spietata la condizione operaia nella Manchester di Friedrich Engels o negli «ergastoli» dell'industria tessile italiana sul finire del '900. La dissenza che ogni estate, quando le piogge monsoniche fanno scendere le fogne, miete centinaia di vittime, dicono non



**CALCUTTA** — Gente in attesa sugli scalini di un palazzo. Quando scende la notte, marciapiedi e scalini si trasformano in dormitori. Nell'altra foto: il riksò in una via con case di legno e mattoni. Sono circa 75.000 gli uomini-cavallo della città. Guadagnano a stento 2.000 lire italiane al giorno

collo che dice «in vendita», Napoli il colera l'aveva avuto negli anni '70, non nel secolo scorso. Così come, sempre non nel secolo scorso — leggo arrossendo di vergogna su un giornale — decine di barboni sono morti per l'ondata di freddo non solo qui nel povero Bihar, come avevo scritto con una punta di incoerenza sufficientemente eurocentrica, ma anche nella ricca Europa. Probabilmente la Shanghai degli anni 30 e 40 che abbiamo rievocato nelle nostre fantasie, certamente la Cina degli anni neri, avevano più orrori di questa Calcutta, così come più pesante è la miseria che si intuisce sui marciapiedi della grande Bombay dove continuano il boom dello sviluppo e i torrenti che scaricano l'esercito industriale di riserva dalle campagne.

Ma qui c'è qualcosa di più: la sensazione oppressiva di decomposizione, rovina, sgretolamento, decadenza — di un degrado violento, attivo, non mite e passivo come quello di Rangoon, non tutto sommato sotto controllo come quello di Shanghai, Canton o Chongqing negli anni passati. Qualcosa di diverso dalla Metropolis di Fritz Lang, dove la città dei signori e quella sotterranea del «popolo dell'abisso» sono due entità nettamente distinte. Qui la decomposizione sembra contagiare tutto, come la cancrena, come la lebbra.

«Città dei Palazzi» la chiamavano nell'800. E quella che ho appena descritto era a pochi passi dal più straordinario e di questi monumenti di epoca vittoriana, il Palazzo di marmo del Rajah Rajendra Mullick. Un cancello che separa il giardino coi pavoni in libertà dal vicolo bruciante, una mancia ai guardiani e si può visitare una costruzione più bizzarra di quelle di Gaudi e Barcellona, più carica di stucchi di qualsiasi Barocco europeo, più colma di oggetti d'arte del Vittoriale dannunziano. Saloni dal pavimento intarsiato con novanta differenti motivi di marmo, stucchi di colmi sino all'inverosimile di grandi vasi cinesi e giapponesi, statue di marmo bianco e di legno dorato, specchi veneziani e porcellane di Sevres, cristalli di Boemia e candelabri di bronzo, pendole europee, tavoli di marmo prezioso e altri bizzarri spade di Toledo e pianoforti antichi, tele caravaggesche e ritratti ad olio della regina Vittoria. Tra i quadri incorniciati ci dovrebbero essere — a quanto ho letto da qualche parte — un Tiziano e un Murillo, e ben quattro Rubens. Ma nella penombra e sotto lo spesso strato di polvere e ragnatele che avvolge il tutto non riesco a ritrovarli. Perché a Calcutta la decadenza è lo sfacelo, i segni della decomposizione, l'atmosfera da «Morte a Venezia» non intaccano solo gli slums e i marciapiedi ricoverati in tela di juta dei miserabili e i catolici arrugginiti e contorti che marcano sulle rotte o su ruote di gomma o di legno. Aleggiano anche nel ventre dei monumenti ereditati dai rampolli delle più colte e facoltose famiglie di «zamindari», come questa del Mullick, avvolgono le vecchie fabbriche che stanno morendo, sembrano impregnare i corridoi del «Wri-

ters' Building» (non la casa degli scrittori, la casa degli scribi, così chiamata perché raccoglieva l'esercito di scrivani della cartacea burocrazia britannica) che ospita il governo locale.

Eppure la lebbra di Calcutta in una certa misura è stata arrestata, contenuta, contrastata. Geoffrey Moorhouse, un giornalista inglese che ha scritto un libro molto documentato e a forti tinte apocalittiche sulla Calcutta della fine degli anni 60, concludeva sottoscrivendo un certificato di morte imminente per la città: «da cui si può solo scappare via inorriditi». Negli stessi anni, Jack Preger, un medico inglese che aveva prestato servizio volontario nel ricovero per i derelitti moribondi di madre Teresa di Calcutta, descriveva così nel suo diario ciò che aveva visto sotto le pensiline della stazione ferroviaria e lungo le rampe di accesso al ponte di Howrah che con la sua mole in acciaio congiunge le rive del fiume Hooghly, il ramo del Gange che divide la città: «Giacciono lì e molto spesso, anche se il sole brucia molto lentamente, il muoiono in una pozza di feci e di urina, talvolta di sangue, coperti da mosche e da poco altro. Spesso sono troppo deboli anche per chiedere un sorso d'acqua e, comunque, sarebbero fortunati anche ad essere solo degnati di uno sguardo da parte della moltitudine dei passanti, i quali, in ogni caso, non si sognerebbero mai di farsi inquinare dal contatto con questa spazzatura umana».

No, nella Calcutta di oggi non vengono più raccolti centinaia di morti ogni mattina dalla nettezza urbana, non ci sono i cadaveri sui marciapiedi attorno a cui si fende il fiume dei passanti indifferenti, non ci sono i bambini con un cartello al

te violenze, e forse una dozzina di morti anche qui nei giorni della «caccia al sikh» seguiti all'assassinio di Indira Gandhi. Ma niente di paragonabile a quello che è successo a Delhi e altrove. I compagni ci tengono a sottolineare che Calcutta, la città che si era creata la fama di città violenta per eccellenza, è quella che meglio è riuscita a dominare le tensioni religiose ed autonomistiche: «Nell'intercacciarsi di solennità indù e musulmane negli ultimi due mesi si sono registrati scontri in ventuno di diverse località dell'India, ma non qui a Calcutta».

«C'è un momento preciso in cui i problemi di Calcutta divengono esplosivi — mi spiega Jyoti Basu. Negli anni 50, quando qui si riversano dal Pakistan orientale (ora Bangladesh) 5-6 milioni di profughi. Poi negli anni successivi si è aggiunto il flusso dalle campagne circostanti e poi il flusso dagli altri Stati, quello dalla «cintura hindi», dal Bihar e dall'Uttar Pradesh. Quest'ultimo flusso continuo, ma dal 1977 in poi non è più bloccato l'immigrazione dal resto del Bengala». Non nel modo in cui in Cina è stato bloccato il flusso dalle campagne verso le città, quello che avrebbe potuto rendere Shanghai una polveriera come la città esplosiva di Calcutta. In un modo diverso: con una politica di difesa e di garanzie nei confronti dei mezzadri e costruendo una rete capillare di organismi di democrazia nelle campagne: 54.000 eletti in un sistema di consigli locali con poteri reali. «Dignità e potere — mi spiega Saros Mukarjee; anche se la vita è dura, ora la gente preferisce restare in campagna: ha conquistato la dignità di decidere e di far pesare le decisioni». E non a caso proprio nelle campagne del Bengala neanche nel corso di queste elezioni si sono verificati arretramenti.

Molto più difficile il nodo Calcutta. Migliorati i trasporti, in corso di completamento la linea della metro polittica (che però — confessa Basu — ha creato negli anni della costruzione più problemi di quelli che risolverà quando sarà operante), risanati alcuni slums, costruiti ospedali, attivati programmi di assistenza, in completamente uno stadio che per numero di posti sarà secondo solo al Maracanà a Rio, costruita un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di un modo di pensare che non è ancora pronto ad accettare un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come pesce nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «